filo sottile

Camurrius3

L'ho scritto, detto, cantato, recitato alla nausea: la punk nasce sotto il segno dell'urgenza. Quando la necessità di raccontarsi, di urlare, di insorgere e innalzare la critica si fa pressante, si agisce veloci, *si può quel che si fa* e *si fa il fuoco con la legna che si ha.* Questa fanzine non era programmata, nasce sull'onda di un bisogno e si presenta come un collage di pezzi scritti e letti e cantati. L'assemblaggio mira ad attivare un campo di forze in cui appena possibile si articolerà un discorso. Per ora è quest'altra cosa: un camminamento irregolare di sassi mobili che forse ci permette di guadare acque impetuose.
Perché si chiama Camurrius3? In Sicilia si dice "camurriusa" una persona inutilmente pedante, che con sé reca assilli e scocciature. Nella stessa maniera in cui assumo su di me altre parole, mi sento di indossare anche questa: sono camurriusa e lo sono nella stessa accezione in cui Sara Ahmed si dichiara una femminista killjoy nel suo manifesto guastafeste. Però "camurria" (seccatura, scocciatura, fastidio) è una parola ben strana e mi ha costretta a chiedermi da dove giunga. Il Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano curato da Alberto Varvaro asserisce, sulla scorta di Mortillaro e altri linguisti, che il termine sia il corrispettivo siculo di "gonorrea", che in effetti è una gran bella camurria. Allora possiamo assumere che camurriusa è anche una persona contagiata. Io sì, mi sento contagiata dallo stesso male patriarcale che liberamente prospera nel nostro mondo, ne sono affetta come te che leggi, ma non sono disposta a tollerare ancora questa - chiamiamola così, con un eufemismo - seccatura. Me ne voglio liberare.

Ce ne vogliamo liberare. Sulla scorta della riflessione e della pratica femmista mi sento tranquilla nell'affermare che una delle modalità per liberarsi del patriarcato (eterocispatriarcato!) non è dissimile da quello con cui si contrastano le infezioni sessualmente trasmissibili: si nomina il problema, si fa informazione, si prendono precauzioni, ci si cura di sé e delle altre persone. Nel silenzio, nella vergogna, nell'occultamento dei reali rapporti l'infezione corre liberamente.

Due parole sui contenuti che trovate qui. Ci sono diversi frammenti di cose che ho scritto in precedenza (alcune lievemente rielaborate) e citazioni da altre due autrici. Sara Ahmed (*Manifesto guastafeste*, tradotto da feminoska per lesbitches.wordpress.com e poi ripreso in coda a *Vivere una vita femminista* (ETS, 2021 con la traduzione di D'Epifanio, Gusmano, Naim, Granelli) e Kai Cheng Thom (*Spero sceglieremo l'amore*, traduzione di alcuni capitoli di "I hope we choose love. A trans girl's notes from the end of the world", edito nel 2019 da Arsenal Pulp Press, reperibile su anarcoqueer.noblogs.org e curata da un collettivo di persone trans, queer e lesbiche* contattabile alla mail: chooselove@distruzione.org) Avrei voluto metterci altre cose: schegge di "La trama alternativa" di Giusi Palomba (Minimum Fax, 2023), di Sorella outsider di Audre Lorde (Meltemi, 2023) di La volontà di cambiare (Il saggiatore, 2023) e Il femminismo è per tutt (Tamu, 2021) di bell hooks e poi Carla Lonzi, Silvia Federici, Angela Davis e poi e poi e poi. Ma questo non è un saggio, è solo un fragile camminamento per accompagnare e rendere più sicuro un passaggio. Con la lotta e l'intelligenza collettiva faremo sicuramente meglio.

Post-it per le persone che desiderano essere alleate di noi persone frocie

Ciao alleatx! Evita di forzarmi a fare coming out. Evita di forzarmi a stare nell'ombra. Ti va di sostenermi se mi rivelo? Ti va di sostenermi se ancora non mi sento di farlo? Evita di spiegarmi come è opportuno vivere nel mondo eterocispatriarcale, lo so quanto e forse meglio di te. Sai cosa potresti fare? Usa il tuo privilegio eterocis per cambiare le condizioni sociali e politiche intorno a noi. Ma fallo solo se nel profondo pensi che creare migliori condizioni di vita per le persone frocie significhi creare migliori condizioni di vita per tutti e tutte e tuttu e tuttx e anche per te. Se lo fai "per aiutarci", per carità, resta a casa tua.

da *Senza titolo di viaggio*, Alegre, 2021

Anche

vogliamo anche i pronomi
– anche –
e i sostantivi
i verbi
avverbi ed aggettivi
e la cosa più importante
vogliamo quelle parti
che permettono
che ci permettono
di articolarci
in una storia
in un discorso
in una discussione
in un diverbio

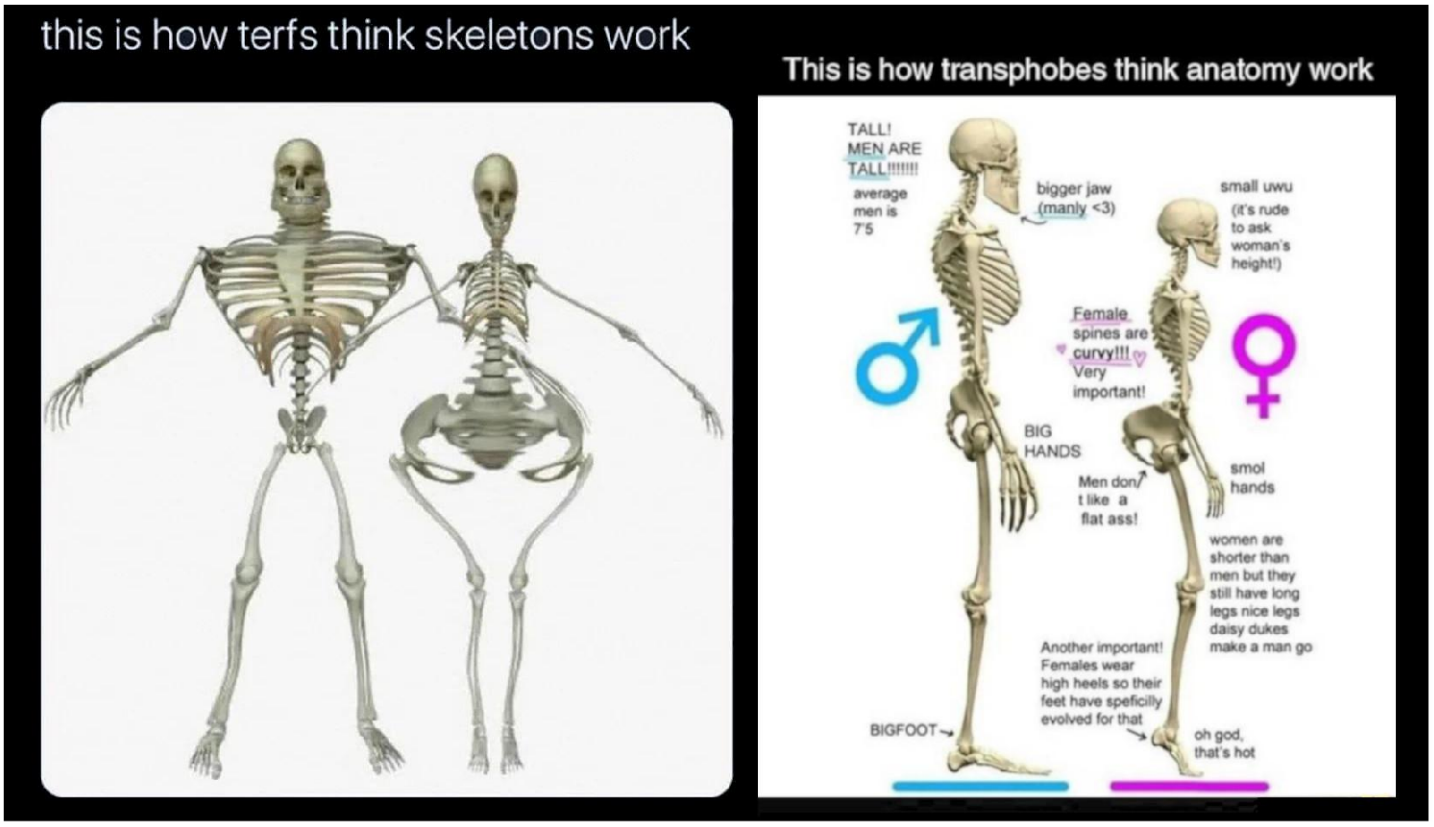
riconoscerci in un canto
nelle molte voci di un coro
tante volte discordanti
in una musica
armonia e contrappunto
mica solo i pronomi
vogliamo la memoria
l'intesa del presente
l'intelligenza del presente
uno schizzo di futuro
insieme
e anche
anche
i pronomi

da filosottile.noblogs.org - 14 gennaio 2023

Post-it per le persone cisgender che hanno che fare con le persone trans

Ciao cis! (Vero che è fastidioso se non è preceduto da "persona"?). Dammi consigli su terapia ormonale, chirurgia e stratagemmi per migliorare il mio passing solo se ti sto chiedendo esplicitamente un'opinione. Evita di chiedermi quale sia «il mio vero nome». Il mio vero nome è quello con cui mi presento a te ora. Se ti capita di misgenderarmi chiedimi scusa, non t'arrampicare sugli specchi. Evita di applicare a me gli stereotipi di genere e i presupposti pseudoscientifici in cui ti riconosci.

Senza titolo di viaggio, cit.



L'umorismo femminista

[L']'umorismo può sfidare i fatti, portandoli in superficie. Quando si parla di umorismo si devono tenere presente alcune importanti differenze. L'umorismo femminista può provocare sollievo, laddove la risata scaturisca dal manifestarsi di strutture familiari spesso nascoste; possiamo ridere di come gli uomini facciano gruppo, sminuendo tutto quello che facciamo 'non-da-uomini-bianchi' a 'politiche identitarie'; possiamo persino ridere del nostro essere le 'ragazze immagine' della diversità. Ridere non significa non provare dolore o frustrazione quando le istituzioni ci chiedono di prestargli i nostri volti colorati e sorridenti, affinché diventino i loro.
Questa risata non comporta la perpetuazione di ciò che offende ma, piuttosto, rappresenta il riorientarsi in direzione della nostra causa. Noi non ripetiamo, noi ci dissociamo.

Sara Ahmed, *Manifesto guastafeste*, cit.

Anarkekka (compas version- agosto 2023)

quando capita che è un po' critica
che c'è una barricata
la Torino Lione ci separa
tu madamina io coi no tav
tu stai con la legge io sto con me stessa
tu vai in zone rosse a me sbarrano il passo
io per fare il mio pride ti blocco Torino
tu sfili abbracciata al nuovo sindaco piddino
tu elemosini la Cirinnà canticchiando Mahmood
io rimbalzo fra tre amanti mentre pogo i black flag

perché sono un'anakekka
ricoperta di strass
non escludo d'aver limonato con te
né di averti donato il mio culo
ma quando si tratta di scendere in piazza
mi lasci sola sola
sempre sola

cosa sventoli? sei daltonica?
insieme arcobaleno e tricolore
che quando lo sbirro ti ferma
gli manca solo di vomitare (è reciproco!)
e quel sabato che sei carica
giù nel corteo del pride
ti utilizzano da antislamica
l'occidente non ti discrimina mai
né con Putin né con la NATO, generale signornò
sono un mostro per lo stato e uguale per me

com'è bello, sai, star nel mondo cis-het
è un raffinato deglutire
rospi batraci e lezioni di vita
di chi è integrato e in fondo normale
se ti agita che scandiscano
archeo-biologiche verità
rasserenati magari ci crepi
ma garantisci la lor libertà
l'importante è il tuo silenzio e che spergiuri che va tutto ok
che se osi alzare una critica loro: oddio! la lobby ghei!

Ma io resto un'anarkekka, sottoposta a molto stress
i compas mi accettano benché sia un po' isterica
e intanto fa comodo che io mostri il culo
lo sai intorno a cosa fanno quadrato?
risposta esatto il patriarcato
e io resto sola

Noi siamo un nugolo di kekke desideranti di uno stop
né quote rosa, né alias, né leggi di zan
né patriarchi dal volto buono
se in ogni lotta non ci son le altre lotte
resta una lotta da sola
è quindi è una "sola"

sedicente cover di *Baby, I'm an anarchist* degli Against Me?
[CAmFG - FGC/GF - EmFCG]

Ascoltala qui
https://filosottile.noblogs.org/files/2023/08/Anarkekka-2023.mp3

SE NESSUN
ESSERE
E' UN'ISOLA:
TRANS
NON E'
UN'IDENTITA',
E' UNA RELAZIONE
DI GENERE

Il silenzio

Audre Lorde ha scritto: “Il tuo silenzio non ti proteggerà.”. Ma il tuo silenzio può proteggere gli altri, e con “gli altri” intendo i violenti, e chiunque tragga vantaggio dal silenzio che circonda la violenza. La guastafeste è una testimonianza. Prende vita e diventa una modalità di contenere i danni, perché ha il coraggio di nominarli. Col tempo, il tempo di essere femminista, possiamo chiamarlo il tempo femminista, ho imparato a comprendere, conoscere e percepire il costo del dire la mia opinione. Ho anche capito, conosciuto e percepito perché molte persone non hanno il coraggio di dire la loro. C’è molto da perdere, persino la vita. Molte ingiustizie vengono perpetuate attraverso il silenzio, e non perché le persone non le riconoscano, al contrario: sanno quali siano le conseguenze di riconoscere l’ingiustizia, conseguenze con le quali non sono disposte a convivere. Potrebbe essere la paura di perdere il lavoro, sapendo di averne bisogno per provvedere a coloro che si amano; oppure perdere dei rapporti significativi, paura di essere fraintesa o di peggiorare le cose. Affermare che la femminista guastafeste è un manifesto, non significa essere obbligate ad esprimere la propria opinione. Non occupiamo tutte la stessa posizione, e non tutte possiamo permetterci di dire la nostra. Per rovinare l’atmosfera è necessario un sistema di comunicazione: dobbiamo trovare nuovi modi per far emergere la violenza. Potremmo dover utilizzare tattiche di guerriglia, e da questo punto di vista possiamo attingere alla tradizione femminista: si possono scrivere i nomi dei molestatori sui libri, fare graffiti sui muri, mettere dell’inchiostro rosso nell’acqua. Esistono molti modi per realizzare un disordine femminista.

Sara Ahmed, *Manifesto guastafeste*, cit.

L’ipersensibilità

La guastafeste è assimilabile al soggetto ipersensibile che si offende troppo facilmente. Questa figura viene evocata ogni volta che una critica sociale ha successo: quando, cioè, qualcosa è cessato, è stato rimosso o perso (una perdita compianta) perché le altre persone ne venivano offese, dove l’offendersi è inteso come offendersi troppo facilmente, essere deboli, fragili, impressionabili. “Fatti forza” è diventato un imperativo morale, un imperativo formulato (come la maggior parte degli imperativi morali) da coloro che pensano di possedere ciò di cui gli altri sarebbero carenti. La figura del soggetto ipersensibile può dunque tornare utile, se giocata di anticipo per prevenire la perdita o per evitarla del tutto.
Il panico morale generato da questi campanelli d’allarme spinge spesso ad evocare questa figura, solitamente quella dello studente ipersensibile che non è in sintonia con la complessità e il disagio derivante dall’apprendimento, come a dire: se permettiamo alla tua sensibilità di diventare legge, finiremo per perdere la nostra libertà. A ciò vorrei rispondere che questa libertà è stata ridotta a libertà di offendere, ovvero il modo in cui chi detiene il potere salvaguarda il proprio diritto a esprimere le proprie opinioni, indipendentemente da cosa o chi ne sia il bersaglio.

Sara Ahmed, *Manifesto guastafeste*, cit.

Aprire il sentiero della giustizia

Dobbiamo creare definizioni di giustizia flessibili, efficaci e pratiche in modo da capire ciò che stiamo facendo e che valori condividiamo. Potrebbero essere necessarie definizioni diverse di giustizia a fronte di contesti diversi, ma credo che la giustizia significhi nominare il danno e trasformare sia le persone che le condizioni che hanno perpetuato il danno. [...]

Dobbiamo investire fermamente e con fervore nella dignità della vita umana. Non dobbiamo cedere alla foga di ferire, neanche in nome della giustizia. Dobbiamo riconoscere, nominare e trasformare l'istinto a umiliare, ferire e costringere coloro che percepiamo come cattiv* o trasgressor*. Nessun* è dispensabile.

Dobbiamo accettare che non possiamo forzare l* altr* a cambiare il proprio modo di pensare o le proprie convinzioni. Possiamo, tuttavia, stabilire dei confini ai comportamenti violenti e farli rispettare.

Kai Cheng Thom, *Spero sceglieremo l'amore*, cit.

Il terzo occhio transfemminista

Ogni volta che accettiamo di inquadrare il mondo attraverso il monocolo miope offerto dal dominio eterocispatriarcale, anche quando siamo alla ricerca di strategie per farci spazio, per prenderci il tempo, per vivere interamente le nostre vite, il campo si restringe. Inquadriamo una realtà misera e parziale e di conseguenza soluzioni dal fiato corto.
Le carriere alias e le leggi Zan non ci bastano perché non contestano la forma che questo mondo assume
visto attraverso lo sguardo di chi lo domina: i reali rapporti di potere fra le soggettività non vengono intaccati.
Non ci basta cambiare la legge 164, non ci basta nemmeno – benché lo pretendiamo in tempi rapidi – ottenere cambi anagrafici con una semplice autocertificazione. Fra le storture che rendono così difficile il dispiegarsi dei nostri percorsi di affermazione di genere c'è: uno, il sistema sanitario non è autenticamente a libero accesso, gratuito e universale; due, i fondi destinati ai consultori, alla salute sessuale, riproduttiva e ai percorsi di affermazione di genere sono del tutto insufficienti; e, tre, le strutture pubbliche continuano a essere popolate da troppi obiettori, difensori di una visione che imprigiona le persone che hanno un utero al ruolo ineluttabile di fabbriche per la gestazione, e che patologizza e condiziona le esistenze, i comportamenti e le decisioni sui loro corpi delle persone trans e non binarie.
Non ci serve la legge Zan e non ci basta cambiare la legge 164, perché sappiamo che la transfobia si combatte con politiche esplicitamente antirazziste. La gran parte delle persone trans uccise, anche qui in Italia, è non bianca. È necessario permettere la libera circolazione degli esseri umani e abolire il reato di clandestinità: se è difficile per una persona bianca cambiare i documenti e accedere ai farmaci, è enormemente più difficile per una persona migrante e razzializzata. La transfobia inoltre si combatte con provvedimenti che depenalizzino davvero il lavoro sessuale e lo riconoscano come lavoro e, inoltre, attraverso un impegno culturale e sociale che cancelli lo stigma che ancora si lega a questa attività, fonte di sostentamento per moltx di noi.
Non ci basta che le detenute trans siano trasferite in reparti femminili, ci battiamo per l'abolizione

dell'istituto del carcere. Recludere i corpi continua a essere la soluzione per togliere dalla vista le persone povere, mettere a tacere quelle che dissentono, escludere quelle a vario titolo irregolari. Siamo inoltre coscienti dell'inefficacia della minaccia di pene più severe per stupri e femminicidi e infatti ci impegniamo ogni giorno per criticare e cambiare le condizioni sociali, economiche e culturali che rendono apparentemente inevitabili le violenze misogine. Non ci bastano i Pride con il patrocinio del comune, vogliamo che i programmi scolastici – nello stesso paese in cui si scava nella biografia dei classici ma si censura l'orientamento non etero di Leopardi e Pascoli – raccontino alle giovani persone il ruolo delle donne nella storia, che esistono le persone trans e non binarie e che in definitiva, quando e se si vuole, si può amare e scopare con chiunque.
Ci rifiutiamo di guardare alle istanze transfemministe come lotte esclusivamente identitarie.
Riconosciamo la nostra azione come lotta di classe, tesa a sovvertire la tirannia neoliberista. L'oppressione e la discriminazione non hanno niente di naturale, sono il frutto di rapporti sociali ed economici e hanno radici storiche precise. Ammesso che esista un'entità con questo nome, la natura non c'entra niente con la supposta superiorità dell'uomo e non può in alcun modo giustificare l'oppressione delle donne, delle persone razzializzate, delle persone trans, di quelle non etero, di quelle con una disabilità. Come dice Stefania Consigliere in *Favole del reincanto*, «ogni cosa fatta dagli umani – e il capitalismo è una di queste – può altrettanto bene essere sfatta». E anche su questo ci mettiamo tutto il nostro impegno. In definitiva il transfemminismo non è in alcun modo un progetto riformista. È allo stesso tempo il sogno e la pratica quotidiana della rivoluzione.

Senza titolo di viaggio, cit

La nostra scelta

Dobbiamo amarci. Dobbiamo incoraggiare l'amore – un amore che sia radicale, un amore che scavi a fondo. Un amore che fa le domande difficili, che è pronto ad ascoltare l'intera storia e a continuare comunque ad amare. L'amore per chi sopravvive, per chi agisce, l'amore per chi sopravvive e agisce, e per chi agisce ed è sopravvissut*. L'amore per la comunità che ci ha tradit* tutt*. Viviamo nel veleno. Il pianeta sta morendo. Possiamo scegliere di consumarci a vicenda o possiamo scegliere l'amore. Anche in mezzo alla disperazione c'è sempre una scelta. Spero sceglieremo l'amore

Kai Cheng Thom, *Spero sceglieremo l'amore*, cit.

Ringraziamenti

Antonia, Franco, Gea, Giusi, Livi, Mad, Mariano, Oliver, Sara, Sirio. Senza il vostro affetto, supporto e il dono della vostra intelligenza non se ne sarebbe fatto nulla. Grazie

and as I grow, I grow collective

Hell is 'round the corner - Tricky